

Sexgate: non si fa incastrare l'amico di Clinton

Il leader democratico Gephardt rinuncia alla corsa per la Casa Bianca

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON È toccato ieri ad Asa Hutchinson - il manager d'accusa che giorni fa ebbe a definire se stesso, con sospetta modestia, «un avvocato di campagna» - il compito di «torchiare» Vernon Eulion Jordan, un altro avvocato che, non solo è decisamente «di città», ma che viene di norma classificato tra i più stretti «amici di Clinton» e tra i più temuti «power broker», mediatori di potere, della capitale. Scopo dichiarato dell'interrogatorio: chiarire dettagli che, a detta di

Hutchinson, possono portare acqua al mulino dell'accusa di «ostruzione alla giustizia».

Ieri non sono emersi significativi dettagli sugli esiti dello scontro tra il summenzionato (e sedicente) Davide di periferia e l'altrettanto summenzionato (ma nient'affatto sedicente) Golia di Palazzo. E tuttavia il fatto che - come già il giorno prima con Monica - la difesa abbia rinunciato a porre domande di sorta, induce a credere che, contrariamente al precedente biblico, il secondo sia, come si dice, «mangiato in insalata» il secondo, non concedendogli nulla più di quello che,

oltre dieci mesi orsono, già aveva detto al procuratore speciale Kenneth Starr. Ovvero: quasi niente. Contrassegnata da un gran numero di strategici «non ricordo», infatti, quella testimonianza non era propriamente stata un modello di precisione. E di certo, su alcuni dettagli di non secondaria importanza - il ruolo di Jordan nella stesura dell'affidavit di Monica, il numero, i tempi e le circostanze dei suoi incontri con l'ex stagista, il numero ed il contenuto di molte telefonate - essa era stata successivamente contraddetta da Monica. Ma su un punto - il più importan-

te - le deposizioni della Lewinsky e di Jordan hanno sempre perfettamente coinciso: comunque fossero andate le cose, Bill Clinton non aveva fatto nulla per influenzare il corso della giustizia. Dunque, perché insistere?

Per le stesse ragioni che, il giorno prima, avevano spinto il manager ad imporre a Monica Lewinsky una «indispensabile testimonianza» che (registrata lunedì e da ieri all'esame dei senatori) non ha prevedibilmente apportato alcuna novità al processo. Ma che ha, in compenso, offerto alla Casa Bianca il destro per un nuovo «colpo maestro» in



Vernon Jordan amico di Clinton

Reuters

Camera, ha deciso di non partecipare alla corsa per la Casa Bianca nell'anno 2000. La ragione: grazie alla rabbiosa determinazione con cui il «partito dell'impeachment» va chiedendo la testa di Clinton, le prospettive democratiche di riconquistare la House of Representatives (e le sue personali di diventare speaker) appaiono, più che mai, eccellenti.

Oggi tocca all'ultimo dei tre testimoni, Sidney Blumenthal. Per il processo un'altra (ed ancor più inutile) deposizione. Per i repubblicani, invece, un'ennesima zappata sui piedi.

materia di pubbliche relazioni: nessuna domanda per la teste. Soltanto una pubblica dichiarazione di scuse, a nome del presidente, per i travagli che il «sexgate» leaveva fin qui procurato.

Ed a chiarire chi davvero - in prospettiva - stia vincendo (o perdendo) il processo in corso, è giunta ieri un'altra significativa notizia. Dick Gephardt, capo della minoranza democratica alla

I guerriglieri dell'Uck pronti a trattare

Kosovo, ancora silenzio da Belgrado. Ma a Rambouillet si prepara il negoziato

PRISTINA Ci saranno, anche se non intendono accettare il piano di pace del Gruppo di contatto così com'è. L'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, annuncerà oggi ufficialmente la sua partecipazione ai negoziati convocati a partire da sabato prossimo nel castello di Rambouillet, alle porte di Parigi. Iakup Krasniqi, portavoce della guerriglia separatista albanese, ha anticipato le decisioni dello stato maggiore kosovaro, riunito ieri in una località segreta per decidere la risposta da consegnare alla comunità internazionale. L'Esercito di liberazione albanese ha già annunciato che presenterà le proprie «obiezioni» al piano di pace del Gruppo di contatto e che a Rambouillet chiederà «che il Kosovo diventi un protettorato internazionale per un periodo di tre anni» al termine dei quali dovrà essere indetto un referendum sull'indipendenza. L'Uck è pronta a trattare, ha detto Krasniqi, ma rivendica la testa della delegazione che rappresenterà la comunità albanese e il diritto di inviare quattro suoi esponenti ai negoziati in Francia.

È una questione delicata, quella della composizione della rappresentanza albanese. Non solo perché una marcata presenza dell'Esercito di liberazione albanese rischia di irrigidire ulteriormente la posizione serba, ma anche perché all'interno della comunità albanese non c'è il riconoscimento di una piena leadership dell'Uck. E quello che in queste ore sta cercando di fare la diplomazia internazionale è mettere su una rappresentanza albanese capace di parlare con una sola voce. Questo, al momento ancora non c'è. C'è piuttosto l'intenzione, rimarcata lunedì scorso dal ministro degli Esteri britannico Robin Cook, di non riconoscere all'Uck alcun diritto di veto sui negoziati, ai quali parteciperanno anche il «presi-

dente» Rugova e Rexhep Qosja, leader del Movimento democratico unito, coalizione di partiti albanesi ostile alla politica moderata di Rugova.

Non ci sarà, invece, Adem Demaqi, rappresentante politico dell'Esercito di liberazione del Kosovo che ieri - prima delle dichiarazioni di Krasniqi - si era espresso contro la partecipazione ai negoziati di Rambouillet. Affermazioni le sue che hanno messo in allarme la diplomazia internazionale, sollecitata da Roma Tirana ha subito lanciato un appello ai guerriglieri invitandoli a ripensarci. «Ho consigliato allo stato maggiore dell'Uck di rifiutare di andare in Francia - aveva detto Demaqi -. Loro hanno l'ultima parola. Forzati a negoziare con un regime che non ha mai rispettato le risoluzioni dell'Onu, né l'accordo Holbrooke-Milosevic non è un approccio serio. Non ci chiedono di andare in Francia per trattare la pace, ma per capitolare». L'assenza di Demaqi dalla delegazione kosovara albanese resta comunque pesante, è una figura chiave della resistenza albanese.

Con o senza Demaqi la delegazione albanese comincia a prendere corpo. Tutto ancora incerto sull'altro fronte. Per domani è prevista la riunione straordinaria del parlamento serbo, che dovrà affrontare la questione di Rambouillet. Segnali di disponibilità arrivano da altri rappresentanti del partito, ma nulla di ufficiale. Sembra però assai improbabile che Milosevic possa partecipare direttamente ai colloqui e senza di lui il negoziato - che il Gruppo di contatto vorrebbe vedere arrivare a conclusione al più tardi entro il 19 febbraio prossimo - rischia di avviarsi su un binario morto. Anche ieri il portavoce del dipartimento di stato americano James Rubin ha ripetuto la minaccia di raid aerei della Nato se Belgrado non do-



vesse accettare il negoziato, indicando in Milosevic il principale obiettivo.

Ma a parte il rischio di potersi trovare iscritto di diritto sulla lista dei criminali di guerra stilata dal Tribunale dell'Aja, Milosevic non sembra voler andare a Rambouillet a siglare con la sua presenza il riconoscimento dell'Uck - che considera un'organizzazione terroristica - come interlocutore possibile in un processo che, se andasse secondo i piani, per i serbi sarebbe comunque una capitolazione. Il presidente federale lascerà ad altri

il compito di mediare. «Noi dobbiamo andare a Parigi perché è il mondo che lo chiede e non possiamo sottilizzare su chi ci starà seduto a fianco», ha detto ieri il vice-premier federale Vuk Draskovic, candidandosi a far parte della eventuale delegazione serba.

In attesa della decisione di Belgrado, i preparativi di Rambouillet vanno avanti. Il programma prevede un pressoché totale black out informativo, per lasciare alle delegazioni la massima libertà. Con una sola indicazione: fare presto.

Il pianto di una anziana donna kosovara
A. Niedringhaus
Ansa

IL PUNTO

Dietro il sì dei separatisti c'è la pressione di Roma su Tirana

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Le pressioni su Tirana sono andate a buon fine. Se i duri dell'Uck hanno ammorbido le loro posizioni e parteciperanno alla Conferenza di Rambouillet, una parte, sostanziosa, del merito va all'Italia e al «lavoro ai fianchi» che Palazzo Chigi e la Farnesina hanno portato avanti nei confronti delle autorità albanesi, che non avevano mai nascosto il loro sostegno alla causa kosovara. Sul tavolo del dialogo con l'Albania, il governo italiano ha calato argomenti concreti, molti concreti: le centinaia di miliardi investiti nella ricostruzione economica e del tessuto democratico del Paese delle aquile. Lamberto Dini, coadiuvato dal sottosegretario Umberto Ranieri, ha imbastito continui contatti telefonici con il giovane premier albanese Pandeli Maiko: l'Albania, è il messaggio italiano, può svolgere un ruolo decisivo per la stabilità dei Balcani e per ottenere il massimo dell'ottenibile per la comunità albanese kosovara: uno status di ampia autonomia. Alimentare il fuoco indipendentista e sostenere l'ala dura dell'Uck, è il corollario del messaggio, avrebbe invece comportato l'isolamento di Tirana, con le inevitabili conseguenze politiche e, soprattutto, economiche. Ai partner del Gruppo di Contatto, l'Italia aveva garantito la «piena collaborazione» albanese nella ricerca di una equa soluzione diplomatica della crisi in Kosovo. Un impegno rispettato. Anche se sul «filo di lana». Perché quella di ieri poteva passare alla storia come la giornata dell'affossamento delle ultime speranze di dialogo e solo in extremis si è risolta nella giornata dei primi, timidi spiragli di pace. Sono le 12, quando le agenzie riportano le dichiarazioni di Adem Demaci: il portavoce dell'Uck chiede il boicottaggio della Conferenza di pace. Gli sforzi diplo-

matici sembrano destinati al fallimento, ancor prima del pronunciamento di Belgrado. La Farnesina corre ai ripari. Il ministro Dini contatta il suo omologo albanese Paskal Milo. Tirana non può restare in silenzio di fronte a questo siluro lanciato contro la trattativa. La pressione ha effetto. Milo agisce sui vertici dell'Uck, sconsiglia il «falco» Demaci e, quando sa di avere in tasca anche l'assenso dell'ala dura del movimento separatista kosovaro alla Conferenza, rivolge un «appello» pubblico all'Uck affinché «riconsideri» il suo no, con due motivazioni: quelle di ottenere un «riconoscimento internazionale» e di «smentire Milosevic che dice che l'Uck non vuole la pace». La situazione si sblocca. La sedia dell'Uck alla Conferenza di Rambouillet non resterà vuota. Il ruolo decisivo dell'Italia ha un primo, importante riconoscimento sul campo: da Pristina, l'inviato dell'Unione Europea, Wolfgang Petrich, definisce l'azione italiana «estremamente costruttiva per elaborare la strategia» della Comunità internazionale ed «estremamente utile per arrivare al punto in cui siamo». Il riferimento dell'ambasciatore Petrich, annotato alla Farnesina, è al fatto che l'Italia - come sottolineato Dini alle Commissioni Esteri e Difesa di Camera e Senato - è stato, tra i Paesi del Gruppo di Contatto, il primo a sostenere la necessità di convocare una Conferenza «per mettere le parti serba e kosovara, una di esse ed entrambe, davanti alla responsabilità di un eventuale fallimento del processo negoziale». Ed è stata questa idea - che il Gruppo di Contatto ha trasformato nella Conferenza di Rambouillet - a spingere gli Usa a far slittare di qualche settimana l'eventuale ricorso all'opzione militare contro la Serbia. Forte di questo riconoscimento, l'Italia rivolge ore le sue attenzioni su Belgrado. Con la fondata speranza di strappare un «sì» anche a Slobodan Milosevic.

L'Irak vieta il made in Usa

Pioggia di missili sulla contraerea irachena

BAGHDAD Baghdad dichiara guerra a tutti i prodotti che recano la bandiera americana, mentre gli Usa continuano a colpire le sue installazioni, nel nord e nel sud dell'Irak, dove ieri i jet statunitensi hanno distrutto una batteria di missili anti-nave.

Il quotidiano governativo iracheno Babel ha annunciato, citando un'impresca fonte del ministero del commercio, il divieto di comprare, vendere o importare ogni prodotto che recchi l'impresa la bandiera americana. Non tutti i prodotti «made in Usa» portano la bandiera americana, che però compare su tantissimi oggetti, come magliette o giocattoli, prodotti in altri paesi. I prodotti americani (auto, impianti stereo, sigarette) sono assai popolari tra gli iracheni, che spesso riescono a procurarsi aggirando l'embargo internazionale, grazie al contrabbando.

Intanto, all'indomani della «taglia» messa dal presidente Saddam Hussein su ogni aereo missile Usa abbattuto, i jet americani hanno attaccato ancora siti militari iracheni.

Gli aerei hanno distrutto una batteria di missili anti-nave irachena nel sud del paese - ha spiegato una nota del Pentagono - precisando che la batteria rappresentava un potenziale pericolo per le navi Usa e per quelle impegnate in trasporti commerciali nel Golfo.

«Abbiamo colpito l'obiettivo a cui miravamo» - ha dichiarato il portavoce del Pentagono, colonnello Richard Bridges. L'attacco - ha spiegato l'ufficiale - è stato sferrato da due F-14 e da due F/A-18 partiti dalla portaerei Carl Vinson. La batteria colpita era in grado di lanciare missili anti-nave Csc-3. L'installazione era situata presso la penisola di Al Faw a sudest di Bassora. Gli aerei Usa hanno lan-

ciato bombe guidate da laser. Il Pentagono ha poi precisato, senza fornire ulteriori particolari, che aerei statunitensi hanno colpito quattro tra installazioni antiaeree e radar nella zona interdetta ai voli nel nord del Paese. Tutti i jet impegnati nelle azioni sono rientrati senza danni alle basi di partenza.

Il vice segretario di Stato Usa per il Medio Oriente Martin Indyk è intanto giunto ieri mattina ad Abu Dhabi nell'ambito della sua missione nei paesi del Golfo per illustrare i piani americani per revocare il governo del presidente iracheno Saddam Hussein. Indyk è già stato in Bahrein, Qatar, Kuwait e Oman, è stato ricevuto ad Abu Dhabi, ultima tappa del suo viaggio, dal ministro di stato per gli affari esteri degli Emirati sheikh Hamad bin Zayed al-Nahayyan. La stampa degli Emirati, non risparmia tuttavia critiche al progetto americano.

RUSSIA

Microspie piazzate al Cremlino

Eltsin licenzia 4 collaboratori

MOSCA Neppure il celebre «telefono rosso» del Cremlino sembra al riparo dalla lotta per il potere che in vista delle prossime elezioni si è scatenata in Russia, a colpi di intercettazioni, microspie e dossier, e che ha rischiato di coinvolgere anche Boris Eltsin. È questo lo sfondo che emerge da una giornata nella quale il presidente russo ha interrotto la sua convalescenza in una dacia fuori Mosca ed è tornato improvvisamente (e contro il parere dei medici) al Cremlino per seguire di persona l'avvio di un'offensiva giudiziaria contro società legate al potente uomo d'affari Boris Beresovskij. Un'offensiva preceduta dal siluramento del procuratore nazionale russo Iuri Skuratov, ufficialmente - ma solo ufficialmente - per motivi di salute. Beresovskij è sospettato di aver raccolto dossier compromettenti

su vari leader politici russi e di aver organizzato una rete di intercettazioni telefoniche, senza risparmiare le conversazioni di Eltsin e famiglia. La perquisizione è stata affidata, senza andare troppo per il sottile, ai reparti speciali «Alpha» dei servizi di sicurezza (Fsb, ex Kgb).

Intanto, per la prima volta quest'anno Eltsin ha rimesso piede nel suo ufficio del Cremlino e ha subito licenziato 4 collaboratori. In un'intensa giornata di lavoro dopo la degenza ospedaliera per l'ulcera, il presidente russo ha cacciato Serghej Krasavchenko, Emil Pain, Viktorija Mitina e Lyudmila Pikhoya, affidando al vice capo di gabinetto Serghej Prihodko la guida del dipartimento presidenziale di politica estera. Un altro vice capo di gabinetto, Alexei Ogarov, è passato alla guida del Consiglio per la sicurezza.

I compagni della Direzione nazionale Democratici di sinistra sono vicini ad Antonella Berrettini ed ai suoi familiari per la scomparsa del

PADRE

Roma, 3 febbraio 1999

SORELLA

Milano, 3 febbraio 1999

È mancato all'improvviso all'affetto e all'amore di tutti il compagno

GIUSEPPE ORIONE

Lo annunciano a coloro che vorranno ricordarlo sempre per il suo grande rigore e la sua grande anima, le figlie Aurora, Patrizia e Lorenza, la sorella Carmen, i generi Maurizio, Ennio e Mauro, i nipoti e la famiglia tutta. I funerali si svolgeranno a Finale Ligure (SV).

Milano, 3 febbraio 1999

Nel 37° anniversario della morte del compagno

ABRAMO OLDRIANI

già sindaco di Sesto San Giovanni, la moglie Italia, i figli Gabriella e Giorgio con le rispettive famiglie lo ricordano con affetto ai compagni e agli amici.

Sesto San Giovanni, 3 febbraio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE E ADESIONI

DALL'UNEDAI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/6999465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTE COPIE ARRETRATE DALL'UNEDAI AL VENERDI dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/6992288

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

